

PERSONE

THE HUB, LA RETE DEI PROFESSIONISTI DIGITALI

Cinque giovani pugliesi hanno riportato vita tra i padiglioni della Fiera del Levante. Con un coworking, eventi e 140 soci

di LUDOVICO FONTANA

La Fiera del Levante, il grande quartiere fieristico alla periferia Sud di Bari, è tradizionalmente vuota 350 giorni l'anno, cioè eccetto i giorni della Fiera (una settimana a settembre) e qualche altro evento durante l'anno. È un deserto urbano, una zona fantasma in cui aggirarsi immaginando di essere in un film di zombie. Da qualche anno le cose stanno cambiando, e alcuni vecchi padiglioni sono stati ristrutturati e vengono utilizzati tutto l'anno: la Regione ha spostato gli uffici dell'agenzia del turismo e ha realizzato il Cineporto, sede dell'Apulia film commission (la fondazione per il sostegno al cinema pugliese); l'ala destra dell'ingresso "monumentale" è stata ristrutturata ed è diventata sede di Eataly Bari; e poi c'è un gruppo di cinque ragazzi che ha preso in affitto il padiglione 129, 1600 metri quadrati, e l'ha trasformato in qualcosa che a Bari non si era mai visto, il primo spazio di coworking in città: è composto da un grande open space, un giardino pensile, una cucina comune, delle sale per eventi e riunioni e quattro uffici semi-chiusi ricavati da vecchi container dismessi. Lo spazio è nato come The Hub Bari (ora si chiama Impact Hub Bari) ed è stato inaugurato nell'ottobre 2012. Fa parte della rete internazionale di spazi di coworking Impact Hub, presente in oltre 50 città di 6 continenti diversi, da Vienna a Johannesburg, da Philadelphia a Melbourne, da Caracas a Dubai. Ciascun "Hub" ha le proprie caratteristiche, ma lo stesso obiettivo: "making a positive impact in the world", si legge sul sito ufficiale. Ed è per questo motivo che da The Hub, il nome iniziale, hanno cambiato in Impact Hub. In Italia gli spazi associati alla rete internazionale sono a Milano, Roma, Bari, Siracusa, Trieste e Rovereto. I membri degli Hub condividono non solo la scrivania e la sala riunioni, "ma anche gli stessi lavori". Lo spazio di Bari è definito un "laboratorio di

innovazione", spiega Diego Antonacci, uno dei cinque soci della società barese (che, come tutte le altre, aderisce al network internazionale pagando una quota annuale). "La differenza tra gli Hub di tutto il mondo è che ciascuno si deve adeguare al territorio", continua. "Il nostro è un contesto di associazionismo, di piccoli progetti e di tanti lavoratori freelance". Non è un incubatore di società ultratecnologiche, insomma: "Abbiamo 140 soci, di cui il 20% è costituito da startup digitali". Tra queste ci sono Smarfle, un player musicale che consiglia cosa ascoltare in base ai gusti dell'utente, mentre è socio - ma non ha sede - Wiman, che produce un router che permette ai gestori di un bar di far connettere i clienti alla propria rete wi-fi attraverso i loro account su Google o Facebook. Per il resto ci sono architetti, associazioni, una web radio, agenzie di eventi, avvocati, consulenti d'impresa. Un punto di riferimento, insomma, per "il nuovo mondo del lavoro basato sui freelance e l'autoimprenditorialità". Si può essere membri dell'Hub in vari modi: dall'affitto illimitato di una scrivania con uso della sala riunioni per 4 ore al mese (da 300 euro al mese) all'utilizzo a ore del tavolo fino alla semplice adesione alla piattaforma online che mette in rete tutti i membri (25 euro al mese). Il vantaggio di lavorare in uno spazio del genere è che si condividono idee, progetti, e molto spesso anche clienti. I soci di Impact Hub Bari sono cinque, tutti pugliesi e sotto i 35 anni all'epoca della nascita dello spazio: Giusy Ottonelli e Angela Amoruso, architetti, provenivano da Barcellona, Monica Del Vecchio e Francesco Antonacci da Bilbao, Diego Antonacci (imprenditore, cugino di Francesco) tra Bari e Milano. Hanno deciso di tornare a Bari, o comunque rimanerci, anche grazie alle politiche giovanili della Regione Puglia, e in particolare a Principi attivi, il bando che assegna

*Oltre a Bari in Italia ci sono
Impact Hub a Milano, Roma,
Siracusa, Trieste e Rovereto*

L'ingresso di The Hub Bari: nel padiglione 129 della Fiera del Levante cinque soci iniziali hanno affittato 1.600 metri quadrati di spazio che ora ospitano startup e liberi professionisti prevalentemente nell'ambito digitale

fino a un massimo di 25mila euro a fondo perduto alle idee innovative di giovani pugliesi (si tratta di uno dei vari progetti di Bollenti spiriti, il programma della Regione per le politiche giovanili sviluppato con fondi europei). Monica e Francesco vinsero Principi attivi nel 2008 con Socialware Italy, una società di webmarketing oggi ancora attiva, con sede naturalmente nell'Hub barese, e cominciarono anche a pensare a creare uno spazio di coworking con Diego; Giusy e Angela, architetti, invece, vincono Principi attivi nel 2010 con il progetto Work_ing box, con cui realizzano lo studio preliminare dell'Hub. I due gruppi si conoscono già nel 2009 durante un incontro pubblico organizzato a Bari e decidono di unire i loro progetti. Individuano il posto nel deserto della Fiera. Propongono l'idea all'ente pubblico che gestisce la Fiera, che accetta e assegna lo spazio – dopo aver pubblicato un bando – all'Hub Bari. Così i cinque soci ottengono l'affitto per sei anni (per un totale di 120mila euro rinnovabile per altri sei anni (a 48mila euro annuali): soldi investiti di tasca propria facendo un mutuo. A loro si aggiunge un sesto investitore, la società Edilportale, che prende una quota. Ottenuta la sede, creano la comunità. Il primo evento pubblico è nel gennaio 2012: una tre giorni di co-progettazione del padiglione. A ottobre arriva l'inaugurazione ufficiale. Gli affari, dopo quasi due anni, vanno



Lo sviluppo della rete di The Hub passa attraverso l'apertura di altri nodi secondari in Puglia

bene. I membri – divisi in varie categorie – sono 140. “I guadagni della società – spiega Diego Antonacci – sono dovuti al 70 per cento dalla membership, al 20 per cento dall'affitto degli spazi per gli eventi e al 10 per cento dalle consulenze”. Per il momento non hanno altri dipendenti oltre ai soci. Hub, come società, partecipa anche a bandi, per esempio ha vinto un bando ministeriale con Pop Hub, un progetto di censimento di edifici dismessi. La direzione che sta prendendo il progetto è verso l'open enterprise, una

impresa aperta in cui tutti i partecipanti collaborano attraverso i propri progetti. “La forza dell'Hub sono i membri: chi lavora nel nostro spazio si deve sentire proprietario”. Il futuro è anche nell'espansione attraverso i “nodi”, cioè a una rete di spazi di coworking realizzati in Puglia di cui l'Hub barese diventi il quartier generale per i grossi eventi, e un spazio più piccolo nel centro di Bari come ulteriore punto di appoggio per i membri. Progetti che hanno tutti lo stesso obiettivo: avere un impatto positivo sul mondo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

